La rivolta per le quote: ieri 340 mezzi agricoli hanno bloccato il traffico da Vancimuglio a Padova

I trattori riaprono la guerra

E da Verona annunciano una marcia su Roma

MILANO. Trecentoquarantasette trattori, da Vancimuglio fino a Padova in una coda lunga tre chilometri. Sono i Cobas del latte che da ieri hanno ripreso a far sentire la loro voce.

La richiesta, dopo 49 giorni di presidio ai bordi della «A4», è quella di sempre. «Il governo deve ritirare il decreto che ci restituisce solo l'80% delle quote, sennò torniamo sulle strade», spiega Ruggero Marchioron, il «Generale» di Vancimuglio, alla testa della protesta.

«Ma giovedì saremo per le strade con una "trattorata" sia in Veneto che in Lombardia, in Piemonte come in Emilia», annuncia l'ex senatore della Lega Giovanni Robusti, diventato il portavoce nazionale dei Cobas del latte che da quasi due mesi sono entrati in agitazione contro i «superprelievi, contestati dagli allevatori che non si accontentano nemmeno della resa dell'90% delle quote, come vorrebbe il governo. E da Verona annunciano una nuova marcia su Roma con i trattori. Spiega Ruggero Marchioron: «Vorremmo organizzare una manifestazione di grosse proporzioni, coinvolgendo tutti i presidi, da ognuno dei quali dovrebbe mettersi in moto una delegazione diretta verso la capitale».

Da Savigliano vicino a Cuneo e Chivasso in provincia di Torino, dove i trattori sono tornati ieri per le strade, fino a Verona, Caravaggio e Pordenone si riaccende la protesta, con i Cobas che non intendono mollare. In vista degli incontri con il governo, prima del 14 gennaio quando in Senato verranno formalizzati gli emendamenti al decreto firmato da Palazzo Chigi.

Che il problema non sia solo il rapporto con il ministro dell'Agricoltura Pinto e con il governo Prodi lo si capisce da una notizia che arriva da Bruxelles. Una doccia gelata, per gli allevatori. Dalla sede comunitaria, il commissario Ue per l'agricoltura Franz Fischler bacchetta gli allevatori: «Le regole vanno rispettate, le multe vanno pagate dagli allevatori che hanno superato i contingenti assegnati con le quote». «Lo sappiamo bene che riportare i trattori per le strade creerà parecchi disagi, ma non abbiamo altra scelta se vogliamo far sentire la nostra voce», spiega per l'ennesima volta Marchioron. E anche ieri, in quei venticinque chilometri che dividono Vancimuglio da Padova, non sono mancati gli intasamenti. Malgrado la massiccia presenza di forze dell'ordine. Malgrado i trattori questa volta abbiano scelto la statale 11 e non l'autostrada, teatro di cariche e manganellate della polizia solo un mese fa.

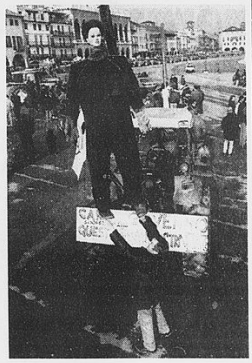
Obiettivo della protesta, Prato della Valle a Padova, una delle piazze più grandi d'Europa. Dove i trattori con le bandiere con la vacca pezzata sono stati parcheggiati, gli allevatori hanno tagliato pane e salame e una delegazione è stata ricevuta dal prefetto. «Siamo molto soddisfatti, ma questo è solo un successo di tappa, il risultato finale sarà quando saranno restituite tutte le quote», è fiducioso Marchioron.

Quello che conta per lui, al di là delle mobilitazioni che non arretrano di un millimetro e si estendono anzi in tutto il Nord Italia, è che la gente abbia capito che quella degli allevatori è una protesta giusta. «Le manifestazioni di incoraggiamento e di stima continuano, anche oggi mentre sfilavamo diverse persone ci hanno applaudito ai lati della strada», sorride Marchioron.

E alla solidarietà gli allevatori rispondono con la solidarietà. Due autocarri partiti da Mantova e Brescia sono arrivati ieri pomeriggio a Fabriano e nelle altre zone colpite dal terremoto. Ai terremotati gli allevatori hanno portato otto quintali di formaggio e sei di latte. «Siamo con loro, perché come il terremoto ha cancellato interi paesi, c'è chi vorrebbe cancellare l'agricoltura», fa il paragone Roberto Cavaliere, uno dei ledaer dei Cobas bresciani.

Adesso si guarda al due febbraio, quando il decreto dovrà essere trasformato in legge. «O cambia qualcosa entro allora o non cambierà mai nulla», dicono dal campo base di Vancimuglio, dove sotto la tenda bianca e blu c'è il quartier generale della protesta. E dove si prepara la fiaccolata che il 10 gennaio attraverserà il centro di diverse città del Nord. In un comunicato del coordinamento dei Cobas, gli allevatori chiedono che anche la gente si mobiliti: «Chi non verrà alla fiaccolata, alle 18 del 10 gennaio potrà esporre una luce alla finestra, in segno di appoggio».

Fabio Poletti



A destra Ruggero Marchioron, uno dei leader dei Cobas del latte Nella foto grande un'immagine della manifestazione di Padova

Giovedì altre manifestazioni
E sabato è prevista una fiaccolata che attraverserà le città del Nord

IN GERMANIA

Morto Otto d'Austria

ROMA. E' morto domenica in Germania a 60 anni, dopo una lunga malattia, il principe Otto d'Assia, terzogenito del principe Filippo d'Assia e della principessa Mafalda di Savoia, figlia di re Vittorio Emanuele III e della regina Elena. Ne ha dato la notizia a Roma la Federazione monarchica italiana ricordando che il principe Otto era docente di storia. «I funerali - si legge nella nota - avranno luogo nei prossimi giorni, la salma sarà sepolta nel castello di Kronberg, accanto a quelle dei genitori Filippo e Mafalda. Alle esequie prenderanno parte esponenti delle dinastie tedesche ed europee imparentate con gli Assia. Per casa Savoia sarà presente il principe Vittorio Emanuele». La Federazione monarchica rende noto inoltre che farà celebrare «un solenne ufficio funebre, a Roma, nel trigesimo della scomparsa». [Ansa]

A Palermo

Sabotata la moto di un giudice

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La motocicletta del sostituto procuratore di Palermo Nicola Aiello sarebbe stata sabotata l'altra notte sotto la sua abitazione. L'episodio è stato denunciato ieri mattina dallo stesso magistrato, che si è presentato agli agenti del commissariato di polizia «Libertà», nel centro di Palermo.

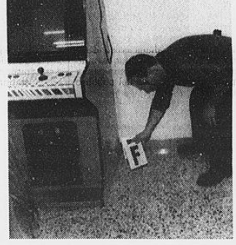
Ignoti hanno svuotato il serbatoio dell'olio dei freni della motocicletta, una «Honda CBX», che Aiello aveva lasciato parcheggiata all'aperto nei pressi del portone di casa.

Il giovane magistrato, che ha collaborato alla gestione delle indagini sul racket delle estorsioni del Borgo Vecchio, lavorando all'inchiesta che ha portato all'arresto dell'ex assessore provinciale Liborio Polizzi, è già stato vittima di altri presunti atti intimidatori. In particolare qualche giorno prima di Natale all'automobile di Aiello, una «Y10», era stato fracassato il lunotto posteriore. Su entrambi gli episodi la polizia ha avviato indagini che sono coordinate dalla procura di Caltanissetta.

In merito all'episodio della motocicletta, gli investigatori preferiscono non sbilanciarsi e indagano su più fronti: il sabotaggio potrebbere essere un avvertimento legato al lavoro del magistrato, ma non si esclude un atto di semplice teppismo.

[a. r.]

A destra la sala giochi dove è avvenuto l'agguato e un'immagine dei funerali In basso il procuratore di Palmi Elio Costa



In Calabria: duemila persone per dire addio ai due giovani uccisi davanti alla sala giochi

Davide e Saverio, i funerali della paura

Dopo la morte dei due ragazzi si teme che scatti la faida

CINQUEFRONDI
DAL NOSTRO INVIATO

Ci sono silenzi inquietanti, cupi, carichi di minaccia. Uno di questi silenzi regnava ieri pomeriggio a Cinquefrondi. Silenzio irreale mentre sfilavano le bare di Davide Ladini e Saverio Ierace, lungo il corso principale del paese, preceduti da decine di corone di fiori bianchi, e circondati da almeno duemila persone attonite. Silenzio e mitragliette, quelle di polizia e carabinieri che presidiavano in massa il paese. E silenzio anche in chiesa, dove le famiglie hanno ottenuto una cerimonia veloce e senza fronzoli. Nessun ricordo dei due uccisi. Nessuna sosta o fiore sul luogo dove sono caduti. Nemmeno il parroco, don Serafino, se l'è sentita di parlare granché. «Taccio perché non vorrei turbare il vostro dolore», è stato l'esordio dell'omelia.

Mostra dolore, questo funerale calabrese. E c'è chi si sfoga contro qualche telecamera. Ma mostra anche nervosismo perché tutti a Cinquefrondi, pure le pietre, sanno che c'è profumo di vendetta nell'aria. Con due ragazzi seppelliti e un altro in ospedale, più due quindicenni spariti dalla circolazione e sospettati di essere i babykiller, ci sono tutti gli ingredienti per una faida. E tanto lo sanno, i paesani, che sul corso non si parla d'altro.

Lo sa naturalmente anche don Serafino, che in chiesa procede in punta di piedi. Il suo appello alla pacificazione è appena sussurrato. Addirittura non si sente quasi parola di condanna per quanto è accaduto. «Un fatto che non doveva succedere. Un fatto che non dovrà più succedere». Si appella alla carità cristiana, non per chiedere perdono, ché proprio non è aria, ma per ricordare a tutti che «la vita è cosa sacra e nessuno si senta padrone di togliere la vita». Più chiaro di così non potrebbe essere.

E' terreo in volto anche il sindaco, Michele Galini, che sta lì a decrittare i segnali del paese «e non vedo nulla di buono». E mentre il sindaco scuote la testa, sono in tanti a scuoterla attorno a lui. Che ci siano all'opera molti «pacieri» ormai è chiaro. Pare che si siano proposti in diversi. Uomini delle istituzioni come gente di 'ndrangheta. Ma finora nessun segnale. E lo scorrere del tempo, in queste condizioni, non porta niente di buono. «Se non lì troviamo noi, potrebbero farlo altri. E potrebbe essere pericoloso», dice a denti stretti il commissario di Ps Roberto Santucci.

Nemmeno le parole di papà Ladini, Domenico, che accetta di parlare alle telecamere, e già così rompe una tradizione, lasciano tranquilli. Davide due anni fa accoltellò un ragazzo in una lite, gli chiedono. «Fu una ragazzata di carnevale», risponde. Troppo gelido quest'uomo che ha appena perso un figlio diciassettenne.

Il paese intero ha paura di quanto può accadere. «Sono preoccupato per i miei figli», dice un padre di famiglia qualunque. E' spaventato perché se la parola passa ai killer nessuno potrà vivere tranquillo a Cinquefrondi, nelle strade come nei bar.

E come vanno interpretate le parole lanciate dalle madri di Davide e di Saverio? Il funerale è stato officiato assieme dalle due famiglie. Un corteo ha aspettato l'altro nel centro del paese perché la bare potessero entrare appaiate in chiesa. Le corone di fiori si sono mescolate. E le madri, quando si sono incontrate, hanno invocato l'una il figlio dell'altra. «Davide!». «Saverino!». Un brivido ha attraversato i cuori: a dieci metri di distanza i due ragazzi sono morti uno accanto all'altro. Il loro sangue si è confuso sul marciapiede. E le madri sembravano prendere atto che ormai le famiglie sono unite in maniera indissolubile dal lutto. Da oggi in poi, saranno una sola famiglia. Per fare che cosa? L'interrogativo è atroce. Forse l'ha detto a caldo il bambino ferito, quando l'hanno ricoverato in ospedale e ha confuso una poliziotta con un'infermiera: «Me la vedo io quando esco, con quello». Sottinteso, il baby assassino. E sia pure con pochissime parole, il dodicenne aveva espresso la sua rabbia e lo stupore: «Io a quello manco l'ho spinto e subito ha sparato». Propositi battaglieri, insomma. E poi c'è quella sventagliata di mitraglietta contro l'abitazione della famiglia Foriglio: una quindicina di pallottole calibro 7,62, tipiche di un'arma da guerra, che hanno lasciato fori ben evidenti su muri e finestre. Al commissariato sono preoccupati per il messaggio implicito in quella smitragliata. Nessuno stupore, invece, per la presenza in zona di armi da guerra. C'è addirittura un listino prezzi per le armi clandestine: un milione per una pistola, tre milioni per una mitraglietta Uzi o una pistola Glock, sei milioni per un Kalashnikov. «Qui anche i bambini hanno una pistola. Una pistola vera», dice il commissario Santucci.

[fra. gri.]

Anche il parroco sceglie la via del silenzio
La chiesa presidiata dagli agenti

INTERVISTA

IL PROCURATORE DI PALMI

«Un duro, che piange da bimbo»

«Muto come un boss, alla puntura ha urlato»

CINQUEFRONDI
DAL NOSTRO INVIATO

Non esprime tutto il pessimismo che ha in corpo, il procuratore di Palmi, Elio Costa, perché la sua funzione non glielo consente. Ma l'amarezza del magistrato è tanta. «Noi cerchiamo di fare tanto con i giovani per combattere la cultura mafiosa...». E poi incappa in un moccioso di dodici anni che oppone alle sue domande i silenzi del più navigato capomafia.

Procuratore Costa, che impressione ha ricavato da questo bambino sopravvissuto alla strage di Cinquefrondi?

«Incredibile. E' un bambino normalissimo quando c'è il medico. Del tutto anormale quando si avvicina un magistrato».

Si spieghi.

«Semplice: ho ancora nelle orecchie i suoi urli quando il medico si è avvicinato con la siringa. Un dodicenne come tutti i bambini d'Italia che aveva paura della puntura. Che chiamava la mamma. Quando mi sono avvicinato io, con tutte le cautele del caso, per chiedergli informazioni, mi sono trovato di fronte un adulto che non intendeva assolutamente collaborare con l'autorità».

Cioè?

«Cioè alle mie domande rispondeva a monosillabi. Anche alle questioni più innocue. Quanti anni hai? Che classe frequenti? E quello, in dialetto: "non sacciu nenti". Non mi ricordo, non so niente. Ha solo dodici anni, ma ha già imparato quel è il vincolo tra la "famiglia" e il singolo. E ha appreso anche, ben presto, quanto il rapporto con lo Stato "deve" essere conflittuale».

Ma il bambino ha appena dodici anni!

«Che dire? Il sentire mafioso ce l'ha nei cromosomi. Questa è la nostra situazione drammatica. Un giovane della piana di Gioia Tauro, se di cultura mafiosa, trova del tutto normale portare droga in giro per l'Italia o recapitare armi in Aspromonte. Non lo fa per guadagno o per paura. Non soltanto, almeno. Lo fa perché lo ritiene giusto. Lo fa per solidarietà con la sua famiglia. Questa è la cultura della 'ndrangheta. Questo è quanto il bambino ha interiorizzato. Senza neppure che passi per la zona lucida della psiche, il suo comportamento è d'istinto quello di un adulto omertoso».

Lei stesso ne è rimasto impressionato, lo ammetta.

«Guardi, qui le cose stanno faticosamente cambiando. Il porto è una realtà economica. Le imprese si ribellano al racket. Gli uomini politici hanno cominciato a denunciare le provocazioni della 'ndrangheta. C'è il volontariato. Però poi ci si trova di fronte a un bambino che porta dentro di sé una cultura così vecchia...».

Un comportamento da far crollare le braccia.

«Se il sopravvissuto fosse un maggiorenne, io l'avrei già incriminato. Ma siccome è un minore, e persino di età non imputabile... Resta il fatto che le armi penali qui non servono. Ci vogliono altri metodi: la solidarietà più che la repressione. Non so nemmeno io quali. Di certo a me, che sono autorità giudiziaria e sono quello che gli arresta i padri, non parlano».

Ma questo dodicenne che ha paura della puntura, eppure tiene testa al magistrato, con qualcuno si confiderà. Magari parla con i medici e le infermiere.

«Ah, perché voi pensate che qui un medico si metta a fare domande? Se vi aspettate una cosa del genere siete assolutamente fuori strada. No, qui nessuno parla di cose del genere. Meglio, molto meglio non sapere».

Francesco Grignetti

A Lecco

Fallisce furto nella villa di Celentano

LECCO. La festa per il sessantesimo compleanno che cade oggi, ad Adriano Celentano, per ora, gliel'hanno fatta i ladri. Una festa in anticipo sul calendario. Per la precisione, sabato sera alle 21,30 quando un commando di ladri, probabilmente composto dagli stessi predatori che negli ultimi tempi hanno messo a segno numerose razzie in ville di notissimi industriali lecchesi, hanno violato la villa bunker con piscina, immersa in un parco di 170 mila metri quadrati, che il «molleggiato» possiede in località Campesone a Galbiate (Lecco).

Scarsissimo il bottino. Infatti i predatori si sarebbero impossessati di un paio di oggetti in oro di Claudia Mori, valore 4-5 milioni di lire. La razzia non sarebbe riuscita in quanto i ladri sarebbero stati disturbati dall'arrivo dei familiari di Vittorio Panzeri, il fido fattore di Celentano.

Non è la prima volta che la villa-bunker del «molleggiato» viene presa di mira dai ladri. Era accaduto nel '93. Anche allora il bottino era risultato scarso.

Gli inquirenti mantengono uno strettissimo riserbo. Quasi neppure confermano l'incursione ladresca favorita dal fatto che i malviventi hanno messo fuori gioco i due cani pastore. Cani che abitualmente mostrano i denti al minimo fruscio proveniente dal parco fitto di alberi ad alto fusto. Si sospetta che i cani siano stati addormentati con bocconi contenenti sonniferi.

Dell'incursione nella villa-bunker di Celentano, in questi giorni ad Asiago con la moglie Claudia Mori e le figlie Rosalinda e Rosita, si è venuti a conoscenza quasi per caso, solo perché la gente del posto ha segnalato ai cronisti il continuo viavai di gazzelle dei carabinieri. Un andirivieni andato avanti fino a notte fonda. A Galbiate sono intervenute anche alcune unità cinofile dei carabinieri che hanno perlustrato il parco. Dei ladri, comunque, nessuna traccia. Inghiottiti nelle tenebre della notte. Insomma, scomparsi nel nulla.

I ladri, dopo aver neutralizzato i due cani, per violare la villa-bunker hanno poi rotto una finestra. Poi, forse, sono entrati fortunatamente in azione i sofisticati sistemi d'allarme di cui è dotata la villa.

Marco Marelli